



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

**MI PIACCIONO
GLI UOMINI!**
dichiara
Mistinguett
E invece...

Mistinguett è stata a Milano, nei giorni scorsi. La illustre Mistinguett nazionale francese trascorrerà in Italia qualche tempo in riposo, prima di iniziare, col prossimo settembre, un nuovo giro di rappresentazioni sui nobili palcoscenici, con uno spettacolo intitolato Jolles femmes et beaux garçons!

Interrogata da giornalisti all'Albergo Marino, Mistinguett ha detto fra l'altro che la bellezza, sia femminile che maschile, costituisce un unico fattore di estetica: ed è di questa estetica che ella, da anni, è servidissima propagandista e brillantissima ambasciatrice.

— Mi piacciono gli uomini! — ha proclamato fiera e sicura di sé la famosissima attrice.

Ha ragione.
Solo ci si chiede: ma allora, perché mai la si è vista ancora una volta, ed ancora la si vedrà, sempre ed esclusivamente in compagnia di Lino Carenzio, il nostro Carosello attore, danzatore, fantasieta, ma soprattutto bellissimo e fantasista Lino Carenzio?

RECENTISSIME

FIGURA PORCA!
GRIDÒ L'ATTORE
INDIGNATO
AL CRITICO

L'atrio di un teatro milanese: un attore si trova a faccia a faccia col giovane critico drammatico di un quotidiano cittadino.

— E lei, scusi, Tal dei Tali?
— Precisamente!
— Lei ha scritto che la mia interpretazione era semplicemente disgustosa...

— Ecco...
— Mi lasci dire. Mi ha sentito, lei?

— Certo.
— Bugiardo: lei è entrato in sala venti minuti dopo che era finita la mia ultima scena. Lo so: sono perfettamente informato. Dunque lei non mi ha sentito; dunque non poteva giudicarmi. Lei è una figura porca...

— Ah! Lei la pensa così?
— Una figura porca, ripeto...
E voltosi verso alcuni presenti che assistevano abbastanza interessati alla scena:

— Avete sentito? — grida. — Gli ho dato della figura porca... Il giovane critico si è allontanato mormorando non si sa che. Forse il monologo di Amleto.



UMBERTO FOLLIERO:

CORRIDOIO DISPIACERI

(TEATRO OLIMPIA: «NON È VERO... MA CI CREDO» - TEATRO ODEON: «TERESA RAQUIN»). — Suonate campane, accendete bengala, sparate mortaretti, fate chiasso e rumore, vestite l'abito di festa, all'occhiello mettete il più bel fiore, illuminare il volto di splendidi sorrisi: la prosa è tornata!

I fratelli De Filippo hanno, purtroppo, inventato un nuovo gioco, quello ai due cantoni, e lo praticano a meraviglia: arriva uno e immediatamente scompare l'altro. Ma è mai possibile che questa magnifica famiglia di comici nati debba rimanere scissa ancora a lungo? Comunque sono grato a Peppino De Filippo non per i suoi tre atti comici, che furono scritti per essere recitati come nella prima edizione (da finito gobbo valete 10 con lode, don Peppino, ma don Gervasio non so perché non riesco a scordare la forza e l'incisività del vostro grande fratello in questa parte), ma per avermi procurato quattro incontri.

Grazie signora Rina Canepa delle gentili ed affettuose espressioni che avete per «Film». Ora soltanto comprendo come la vostra intelligenza sia sempre così viva e pronta, come il vostro parlare resti così denso di osservazioni, come il vostro sguardo conservi la lucentezza di una aurora di maggio: son nove anni che leggete «Film» ed al vostro fianco avete Manlio: regista principe della vita e dell'amore.

Brava, signorina Bice D.! Di giorno dispensate dolci con celestiale castità e di sera azzannate un quintale di «panzarotto» con vorace monacale sensualità! Brava!

Non me ne importa niente, signorina Fausta, della vostra grande amica. Ora poi che ho conosciuto il marito potrei... disegnarvi l'animo, descrivervi il cuore ed indicarvi l'esatto peso del cervello, di questa vostra... vera e grande amica, signorina Fausta.

Saranno due Austri e più che ci conosciamo. Il nostro amore (!) è nato e cresce come una tra le più singolari creature. Ci incontriamo a quasi tutte le «prime» e ci salutiamo sorridendoci con amabilità. Pure non una parola ancora è intercorsa tra noi. Non è vero signora Nina Ped...? Forse non ci diremo mai nulla. Forse... E meglio non pensarci, altrimenti la penna mi si ferma e l'occhio mi si appanna.

Ed ora eccomi a fare la pace con Guido Bossi. Pace difficile, ma spero duratura dopo quello che su *Il Tempo* ho scritto contro *Sourires de France*. Le riviste, in genere, caro Guido, non mi piacciono. Questa, poi, era settimana e scema. Quindi parliamo dei tuoi nobili sforzi per cementare il complesso artistico di nuova formazione. La Bella Starace Sainati vale quanto pesa (ed è tutto dire), Evi Maltagliati, oltre ad essere stata il primo innocente flirt di Alberto Mario (non quello della Repubblica Romana), è brava perché sente e comprende ciò che recita. Salvo Randone (il cadetto di Ruggeri) non ha bisogno di elogi perché anche se a volte è un po' statico e nebuloso, è sempre un primo violino. Hinrich, invece, è di passaggio, non è vero? Soltanto di casuale passaggio perché in Austria (quelli dell'Alto Adige), dicono, ha molti impegni (due ceri per Santa Rita, prego!).

Teresa Raquin io non l'ho sentita ma l'ho vista attraverso il diafano volto di Vera Worth. La quale, giunta in ritardo, mi aveva concesso tre cose: occupare la mia poltrona, sederle a fianco (sullo strapuntino), darle il braccio. Vera vestiva un tailleur nero filettato, all'ottocento, non aveva cipria ed ascoltava le vicissitudini dello sciagurato amore di Lorenzo e Teresa con collegiale attenzione, nonostante il continuo borbottio di Ferrieri.

Gli amplessi, l'odio, il piacere, la paura, il terrore dei due amanti sposi si stampavano sull'attento visino di Vera con un sincronismo davvero straordinario.

Arrivederci cara e buona Vera. Posso esprimere un voto? Quello di non ricevere mai quei due bacetti frettolosi che regalate ai vecchi amici, ma poter sedere ancora al vostro fianco (sia pure su uno strapuntino) e leggervi sul caro volto nuove emozioni?

Tra un atto e l'altro ho visto Tina Perna che con chioma nera guadagna molte altre centinaia di desiderii (è vero Gian?), la signora Frediani che sta per raggiungere la pienezza completa della sua attrazione, la simpatica e sempre sorridente Jole Corvi che mi fa ricordare la tumultuosa e sfrenata mia giovinezza, il pittore Mario Vellani Marchi con pipa sempre spenta (ma sa fumare?), il conte Guido Bindo Arrivabene e gentile consorte. Non ho visto l'architetto Erberto Carboni che nel pomeriggio non aveva abbracciato soltanto perché l'antica amicizia va ribadita a tavola e non sui marciapiede.

Umberto Folliero



Le gambe celeberrime sono queste, signori e signore! Guardatele, prego.



La ricca proprietaria di quelle gambe mondiali, si raccoglie tutta in se stessa.



... poi si abbandona in uno dei più molli atteggiamenti della sua arte seduttrice.



Ah, l'offerta di quel fiore, da parte di Rino Carenzio, quali orizzonti discopre ai desiderii di Miss...



Ma Miss e Rino non cedono che alle lusinghe di un soffice innocente sofa, ed all'innocuo lusso di un tappeto orientale...



... ed intorno all'eroina del «petit comité» si raccolgono la signora Pranzo, la signora Paoletti, Carenzio ed alcuni redattori di «Film».

FRANCO M. PRANZO:

Un piccolo ricordo personale. Chiedo scusa in anticipo. Ero appena un ragazzo, ma avevo già i pantaloni lunghi, già da tempo sapevo, e non più per approssimazione, in che cosa consistesse il peccato originale. Ero come si dice smalizzato. Una sera che mio padre m'aveva concesso di accompagnarlo al Circolo, m'accadde di sorprenderlo in una conversazione alquanto scollacciata con un gruppo di amici, ai quali raccontava certe storie del suo ultimo soggiorno a Parigi, sua città natale. Il ricordo m'è vivo e dolce. Udivi cose strabilianti di donne magnifiche che danzavano nude, seni messi in vetrina come mele sulle bancarelle di Porte Pincau, e specialmente d'una certa Mistinguett, che furoreggiava alle Folies Bergère. Questo nome: Mistinguett, un senso buffo d'uovo e di gallina? — e le cose che attentamente ascoltati a suo riguardo, mi affascinarono. Fu quella la prima volta che apprezzai, in un certo qual modo, il nudo di donna mentre che la mia fantasia, eccitata dal discorrere fiorito di mio padre, immaginava le gambe di Mistinguett non più di carne ma d'oro massiccio, se era vero che valevano cinque milioni di dollari. Ricordo che mio padre, un bell'uomo allora sulla quarantina, disse in quell'occasione: «Tutta Parigi ne va pazzo. Ogni sera è un delirio». Disse proprio così: è un delirio.

Molti anni trascorsero d'allora e quando la Francia divenne la mia seconda Patria e Montparnasse la mia casa, di Mistinguett si parlava già come di un fenomeno. Non volli mai vederla, non so spiegarne la ragione, forse perché la realtà non deludesse il mio sogno lontano di ragazzo, e poi il suo fascino era troppo legato alla voce di mio padre, al tempo che egli era un bell'uomo sui quaranta.

L'ho vista soltanto ora per la prima volta. A casa mia, ospite mia, quasi a quattro occhi, non fatemi domande imbarazzanti; lei non più giovane, io non più ragazzo. Lei ho detto che lei, Mistinguett, era nata quando io ero già un giovanetto, una sera, qualche anno fa, nella sala rossa d'un circolo aristocratico, nella più barocca città d'Italia, e che a lei dovevo il mio primo sogno di terra lontana (si dice così?), il mio primo desiderio di avventura. Ha sorriso, mentre la guardavo da vicino e i miei occhi, non più così inesperti e assetati di novità, cercavano invano, intorno alle sue caviglie, il mistero d'una fama mondiale valutata in cinque milioni di dollari. Business and business.

M'era compagno in questa stupefatta esplorazione della più affascinante diva del music-hall, l'amico Luciano Ramo, che Mistinguett aveva tenuto a battesimo, non fraintendete, a battesimo nei teatri italiani, qualche anno fa e che pertanto ora faceva da *trait d'union* fra il sogno di un ragazzo curioso e una certa regina del *caché sécrè*, miracolosamente ringiovaniti entrambi per l'occasione non comune. Avevo

in mente di chiederle tante cose, a Mistinguett. Di farmi raccontare la sua vita, sapere quanti principi e monarchi le avevano baciato la mano, quante centinaia di tonnellate di fiori rari avesse ricevuto dagli ammiratori di tutto il mondo durante la sua meravigliosa carriera, quanti uomini avesse amato e quanti l'avessero amata, quante automobili cambiate quante scarpette e sandali da ballo



Concorrenti al Concorso di «Film» di Milano.

comperati, e quale fosse il suo più vivo e vero rimpianto.

Non le ho chiesto invece nulla. Poiché ho preferito che l'ospite gradita, non scoprisse, attraverso il tono delle mie domande, il soggetto distrutto di un ragazzo già in pantaloni lunghi.

Serata all'acido prussico in casa Zola, con Teresa Raquin che faceva l'ospite ingrata. Un tuffo nell'album di famiglia del teatro ottocentesco, ama-



Concorrenti al Concorso di «Film» di Roma.

ro, pessimista, borghese nel senso più gretto. Raulchi accordi di tromboni. Odor di polvere e di fumo lucignoli. Noia. Soprattutto noia. L'esumazione non clandestina di questo famoso polpettone zooliano ci ha riconciliato con i vari Petiot dell'epoca moderna. Questa signora Rachele, che ci ricorda, per la sua squinternata umanità, la saponificatrice di Correggio, ci appare oggi come un voluminoso artificio teatrale.

Che donna! Le hanno ucciso il figlio che ella adora come un idolo e coccola nonostante la sua barba; e

a ucciderlo è stata proprio la noia perché meglio potesse godere delle prestazioni di Lorenzo, l'amante pittore. Ma che validità morale e cristiana hanno mai sulla bocca di questa madre le inesorabili parole di vendetta e di odio ch'ella rivolge ai due assassini, specialmente dopo che l'inferno si è abbattuto sulla coscienza dei due adulteri divorandone lo spirito col rimorso dell'atroce delitto compiuto? Un rimorso che non da loro tregua fino al punto da indurli al suicidio collettivo mediante veleno? Nessuno. La scena è priva di quello spirito di sacrificio che si compendia nella rinuncia della vendetta e si conclude nel perdono. Per cui da questa orribile truce tragedia non un'anima uscita salva, e tutte si dannano. Ma Zola è morto, i suoi archivi hanno già catalogato la sua celebrità. A noi resta soltanto la speranza che la pace e il silenzio fattisi sul suo nome, non vengano oltre turbati, e pure per far piacere alle esperienze inuttili e senza frequenze dei giovani re-

Personaggi e interpreti: RACHELE: Bella Starace Sainati.

TERESA: Evi Maltagliati, LORENZO: Salvo Randone, CAMILLO: Hans Hinrich.

Questi sono gli assassini le vittime e i suicidi, protagonisti del feroce dramma di casa Raquin Randone con la sua voglia di recitare avendo sempre il corpo in diagonale, finirà un giorno o l'altro per precipitare in mezzo al pubblico o a inseguire le sue parole camminando carponi sul palcoscenico. Sui dunque con la vita. Evi Maltagliati ha cercato di accontentare Zola scontentando tutti noi. Bella S. Sainati ha fatto benissimo la Pezzana, Siviери e Feliciani hanno invece inventato con bella fantasia due macchiette alle quali è mancata soltanto una canzonetta alla Ghione per essere in regola. Luisa Rossi, una nuova recluta del teatro italiano, reduce dallo schermo svizzero, ha detto le sue quattro paroline con una voce dolce e calma. E una ragazza piena di temperamento. Forza dunque, Luisa. Non scoraggiarti. Di Zola ce n'è uno solo. Per fortuna. Tua, nostra e di Strehler, il quale non ha più il diritto di quelli che ci dividono oggi dalla data della sua morte: 1903.

Franco M. Pranzo

* Betty Grable, la ragazza dal più bel corpo di Hollywood, e John Payne, saranno i protagonisti del film «Dolly Sisters» che la 20th Century Fox sta attualmente realizzando.

* «La porta proibita» è il nuovo film realizzato dalla 20th Century Fox tratto dal romanzo «Jane Eyre» di Charlotte Brontë. Principali interpreti: Joan Fontaine, Orson Welles, Margaret O'Brien e Peggy Ann Garner. Regia di Robert Slevenson.

* Il maestro Zagara ha composto la musica per il film spagnolo «El castillo de los locos locos» che sarà interpretato da José María Seoane, Rosita Yarza, José Isopé e Manuel Requena. Regista: Manuel Bengoa.

* Dall'Argentina, la Pampas Film annuncia la realizzazione del film «Los majes de Cadiz», tratto da una novella di Armando Palacio Valdés, che sarà probabilmente interpretato da Imperio Argentina e diretto da Benito Perojo.

MILANO - ANNO IX - N. 15
15 GIUGNO 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.
Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3. Telefoni 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. Le spese per gli eventuali cambiamenti di indirizzo e di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE «FILM»

RABARBARO

ZUCCA

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI, 4

RABARBARO

ZUCCA

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI, 4

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Vittorio De Sica è convinto di avere scritto, con *Sciuscì*, pagine immortali. Perché dirgli di no?

Ma, d'altra parte, consideriamo: perché dirgli di sì?

«V», facendo la critica a *La porta proibita*, scrive sul *Mattino d'Italia* che gli spettatori farebbero bene a portarsi qualche amuleto, a scampo di pericoli. Io gli amuleti li porto sempre. «V», no?

Ma è dunque delittuoso dire bene di una cosa della quale si pensa male?

Certamente. Ma forse è ancor peggio dire male di una cosa della quale si pensa bene.

Ma non è possibile, scusi, dire la verità?

Questo no, non è possibile. È troppo difficile, di solito. E quando è facile è sempre pericoloso. E quando non è pericoloso è da villani.

Chi sa se mi capiterà, sono ancora abbastanza giovane, di vivere una intera settimana che non sia «vibrante» per qualche motivo.

Dunque si aprirà il Teatro dell'Arte al parco. Si apre con una commedia musicale. Non è un'idea cattiva: l'arte ha bisogno di essere un po' tenuta allegra.

Meno male che hanno trovato il modo di far figliare anche le donne che non potevano farlo. È una fortuna: il mondo minacciava davvero di spopolarsi.

È bello pensarlo: sono le ore 19 del due giugno mille-novecentoquarantasei. In questo momento è già deciso se sto scrivendo in una repubblica o ancora in un regno. Ma non lo so. Quando i lettori leggeranno questo pezzo lo sapremo.

Dovrebbero pubblicare un «Corpo unico» di tutte le conversazioni radiofoniche, di tutti i discorsi, di tutti gli articoli, lette fatti e scritti in questi tempi. Mi sembra una cosa abbastanza importante. Resta inteso che se questo verrà fatto io pretendo una percentuale.

Gaetano Polverelli, ex della Cultura Popolare, è stato prosciolto in istruttoria. Non gli resta che scrivere un memoriale. Poi lo correggeremo.

Certi attori recitano con la testa. Certi solo con la bocca.

Partito Eduardo, arrivato Peppino. A *Questi fantasmi* si sostituisce *Queste giornate*. Non voglio dire che, queste, siano giornate fantomatiche.

Eduardo de Filippo dondola. Tira vento.

Io, che pure son coraggioso, non mi arrischierei a mettere una mano entro certe battute di Peppino de Filippo.

Titina de Filippo ha fatto l'uovo dietro le quinte. Ed ora esce ad annunziarlo al pubblico.

Proseguendo i film di Tarzan e aumentando la famiglia, moglie, bambini, negretto, finisce che tutto il mondo si riversa nella giungla e allora si farà una serie di film su di un solitario uomo che vive in una città vergine.

A quanto mi si assicura, il poeta Quasimodo, sere fa è stato aggredito ed è arrivato a casa con la faccia gonfia. Aggressione platonica, insomma, non interessata: non gli hanno preso neppure un soldo. Tutti dicono che sono stati i compagni del suo ex-partito. Maliziosità.

Certo che non vorrei essere comunista. Appena succede un guaio, c'è un tafferuglio, volano puzni, subito si accusano i comunisti. Dev'essere una bella noia, per loro. Parlo seriamente: forse, anche, ne combinano di poco carine, ma che proprio le combinino tutte loro... Non credo siano così in tanti.

Bisognerà ricordarsi, al momento di firmare la pace con gli S. U., di chiarire che resta proibito di far doppiare i film in America. Già si comincia a diffondere un modo di parlare molto americano. Insomma un italiano di Broccolino. Sta bene fraternizzare, ma non è il caso di guastarci la lingua.

Medaglia al merito teatrale ai giovani attori della «Compagnia spettacoli Effe» i quali, forzando la mano ai loro maggiori De Sica e Besozzi, hanno inscenato una simpatica manifestazione, interrompendo lo spettacolo per questioni di paga. Essere diplomati dall'accademia, evidentemente, non vuol dire essere attori. Avere cioè il rispetto di sé e del pubblico. Capire, che ci sono cose che debbono rimanere private. Ad ogni modo, i generici della «Effe» hanno chiarita la loro personalità.

L'accoglienza della critica milanese a *Souris de France* ha costretto la compagnia ad un immediato ritorno a Parigi, poi che tutti i contratti del giro italiano sono stati disdetti. Ritorno in lacrime. Aumenta, così, in Francia, il numero di coloro che pretendono Briga e Tenda.

Anna Magnani ha arrossito. Bisognerà portarla dal medico.

Paone, Somma, Novi, Petriccione parlano tenendo alzato il gomito destro: dev'essere un loro segno di riconoscimento.

L'ho sentito. Ha detto: «Se vince la monarchia è perché tutti i possidenti e i plutocrati hanno votato per il re». Magari la maggioranza fosse, in Italia, composta da possidenti e plutocrati.

Gilberto Loverso (1)

(1) Il tutto senz'ombra di malizia; s'intende.



Sagra d'estate: Jean Stevens; Grete Christensen; Jane Frazee e Joan Leslie.

E. FERDINANDO PALMIERI:

7 GIORNI

Mi rallegrò con Mario Soldati, regista dal quale ho sempre dissentito: *Le miserie del signor Travet* è un film pregevolissimo. Porgo i miei rallegramenti anche agli sceneggiatori: Aldo de Benedetti, Tullio Pinelli, Carlo Musso. Infine, esprimo a Vittorio Bersezio, autore della grande commedia percorsa dalla macchina da presa soldatiana, la mia accresciuta ammirazione. Scritta nel 1863 per Giovan Battista Toselli, l'asso del teatro subalpino, la commedia — che si intitola, piemontese, *Le miserie d' monssù Travet* — non è oggi un ruozzo ricordo ma una robusta presenza. Poema della borghesia impiegatizia, delle mezze maniche ministeriali. Polvere, numeri, il lento orologio; e l'umiltà sgobbona di Ignazio Travet, la boria cavaliera del Caposezione, le audacie galanti del Capodivisione — ma audacie che al peccato non giungono: il limite è un calmo, discreto desiderio — il malignare da una scrivania all'altra, da un corridoio all'altro... Tutto vivo è il dialogo, tutto vivo è quel piccolo mondo. Raccolta di personaggi ancora umani: non un groviglio scenico all'ombra del Conte di Cavour, ma una verità che prosegue svincolata dal pittorresco dell'epoca. Il monssù Travet di Bersezio — preludio alla numerosissima travetteria, in vernacolo e in lingua, della letteratura drammatica — non è una ribalta ma una vita. Immagine che continua, non cronaca sommersa.

Alacre e sfottuto: cedevole e, per via della sedia in un ufficio dello Stato, orgoglioso; afflitto dalla spensierata eleganza della moglie, dagli strilli dell'ultimo rampollo, dall'avarro stipendio, il protagonista berseziano non è soltanto l'espressione di una tetra, afosa realtà. «Io mirava a colpire — sottolinea il commediografo — un difetto maggiore che altrove nella città di Torino: quello di voler cercare un pane scarso pagato a prezzo dell'indipendenza, e certe volte della dignità personale, dagli impieghi governativi, invece che guadagnarlo più nobilmente e anche facilmente maggiore dal libero lavoro del commercio e dell'industria». Prosa discutibile (meglio, per il nostro autore, il dialetto): ma, nell'anno 1863, polemica, senza dubbio, ardita.

Quanti sono, sulla scena, gli eroi dello scaffale generati dallo straordinario monssù? Se non temessi di cadere in un bottone, mi accingerei all'elenco. Una folla. Si va dal travet disertato al travet immaginoso, dal travet rassegnato al travet anelante, dai travetti del verismo a quelli della metafisica e dell'intimismo. Appreso da Gustavo Flaubert e da *Madame Bovary* il verbo evadere, il personaggio, a un certo punto, si complica.

È noto il giudizio di Barbey d'Aurevilly su Flaubert: «sempre fare un libro ma non sempre farne due». Forse. In ogni caso, se non sempre mai far bene una commedia, sempre suggerire alle commedie degli altri un tema: l'evasione. Nel teatro francese, poniamo, l'evasione è un argomento dominante. Persino nelle pochades — le quali sono fornite, quasi sempre, di un primo atto in provincia — l'evasione è il motivo centrale. Ora, se la lotta della realtà col sogno non è una scoperta flaubertiana, flaubertiano è il duello tra il sogno e la piccola realtà borghese. Insomma: il biografo di Emma Bovary si accorse per primo che anche le donne, anche gli uomini insignificanti del grigio quotidiano possono tormentarsi per una voglia di fiaba e precipitare.

Flaubert è uno scrittore pietosamente spietato. Se la misericordia intende, l'ironia

COLLOQUI INVENTATI

ANNA MAGNANI

di Luciano Ramo

A Milano, poveretti noi, non abbiamo una via Veneto e Anna Magnani ed io abbiamo dovuto contentarci di una qualunque via Manzoni per rivederci dopo tre anni (son già passati tre anni, cara Magnani, ricordi?, tu salivi guidando la tua *charrette*, io scendevo *more solito* a piedi), a piedi tutti e due questa volta, ma io sempre in discesa, tu in ascesa continua come vai facendo da tanti anni, e Dio ti benedica, Anna, Dio ti benedica, tu sapessi come tutti siamo contenti.

— Tutti chi?
— Beh tutti noi che ci occupiamo di teatro, di cinema, di giornali, di cultura popolare faccio per dire, mica in senso dispregiativo come una volta, voglio intendere roba di grande popolarità. Vuoi mettere in dubbio adesso la tua popolarità, guardati intorno.

Effettivamente gente cominciava a fare folla a destra e sinistra di Anna: santi isolati, coppie, e gruppi di tre persone di sesso, stoppavano di colpo poi si additavano sorridendo la protagonista della scena all'aperto, si fermavano formando capannelli, l'angelo Manzoni-Silvio Pellico cominciava a dare segni manifesti di congestione.

Ho guardato la protagonista: non il minimo sintomo esteriore di emozione, di orgoglio, di semplice soddisfazione o compiacimento. State freschi. E nemmeno di disappunto o di scoccamento, come qualche volta

succede, ma di rado quando si tratta di protagonisti teatrali. Niente, assolutamente niente. Come se la scena, invece che all'aperto, stesse svolgendosi nel solito camerino di teatro, nella solita *hall* di albergo.

colò là, quanta di quella gente è arrivata a un traguardo che nessuno poteva immaginare, non farmi dire. Figurati tu, che al traguardo correvi già sicuro e tranquillo. Giù i binocoli! Giù i binocoli, gridano i tifosi a San Siro, quando il favorito esce dal gruppo, stacca, come dicono loro, e arriva come vuole. Così gridammo per te, Anna, fin da quindici anni fa, dico bene?, quando, assai prima della *Cieca di Sorrento*, e prima di *Cavalleria* che costituiscono i tuoi esordi cinematografici, tu Anna eri già la Magnani grand'attrice di adesso, la Magnani delle prime riviste recitate, la prosa-rivista che t'ha fatta quella che sei. Non so se dico bene, signori e signore.

Applausi della folla, abbastanza scroscianti, hanno salutato la fine dell'orazione. Grida di affissione, affissione hanno echeggiato. La folla si è stretta intorno, mica all'oratore s'intende, ma all'argomento del suo discorso.

Poi è cominciata la richiesta degli autografi. Che ci stava a fare adesso là in mezzo l'oratore? Egli si è confuso nella folla, allontanandosi tra la generale indifferenza.

Luciano Ramo

* Shirley Temple ha scritto la sua biografia che si intitola «La mia fanciullezza». Il libro è stato già venduto a decine di migliaia di copie, e sarà tradotto anche in italiano.



"FILM" PRESENTA UN ROMANZO-FILM:

Essere la tua donna

di Angelo Frattini

schemisce. Schemisce non la candida fiducia degli illusi ma il modo di inseguire l'illusione: l'adulterio. *Madame Bovary*, se ci pensate, è una farsa.

Passati gli anni — e passato il verbo evadere dal romanzo al palcoscenico — i personaggi delle commedie sul vivere mediocre si servono ancora, per sciogliersi dalla buia consuetudine, della vecchia tecnica: la tecnica, cioè, inaugurata dalla signora Emma. Che cercava la felicità nelle carrozze con le tendine abbassate. Evadere: ovvero fornicare. Aneliti privi di fantasia ma dotati di informazioni topografiche: albergucci nascosti, garçonniers nelle strade fuori di mano. Passioni in mutande, bisbocche liriche, smemoranti orge di sole. L'esistenza giustificata.

Poi, il ritorno alla crepuscolare meschinità di tutti i giorni, al marito impoetico, alla moglie selvatica, al tavolo inchiostrato dell'ufficio. Lo sguardo, non più distratto, si posa di nuovo sul panorama delle pignatelle; le narici, non più stordite, avvertono di nuovo l'odore del soffritto sul fornello; gli orecchi, non più affascinati, accolgono di nuovo la voce spinosa del capo-sezione. Epilogo della débâche.

Più di un travetto, nell'evadere, ruba; né manca, a sbornia svanita, il travetto suicida.

Evade, se vogliamo, anche il monssù di Bersezio: ma, semplice e non estroso, lo zelante protagonista abbandona le carte governative per i registri di una bottega. Diventa, meglio retribuito, il contabile di un fornaio. Polemica...

L'opera di Soldati, vi dicevo, è bella. Pagine schiettamente cinematografiche, aggiunte armoniose, un ottocentismo sobrio, una paesanità non di maniera, una recitazione (a parte la Carmi) coloratissima ed equilibrata. Campanini è un Travet argutamente remissivo, allarbato, affaccendato e non sprovveduto di toni dolorosi. Cervi è un Capodivisione di ottimo gusto: gusto clairiano. Il Caposezione di Pavese è una tagliarda sintesi comica: una maschera. Il fornaio composto da Gambino riassume Porta Palazzo.

Ma la mia scrittura apologetica deve far punto. Cominciano quei film che, se cavano un ragno dal muro della tecnica, non estraggono dall'originalità nemmeno una sequenza.

Sotto il peso di *Jane Eyre* celebre romanzo di Charlotte Brontë, vergine del secolo scorso — Robert Stevenson, ha composto nella *Porta proibita* un linguaggio a nuvole cupe, a interni torbidi (gli interni di un favoloso castello nella solitudine di una montagna), a colpi di vento, a fiamme di lucerna... Clima spiritico, risate folli, sguardi carichi di intenzioni, amore eterno; e Joan Fontaine e Orson Welles obbligati a un modo prezioso.

Seguono: Ronald Colman e Ginger Rogers nel *Ponte dell'amore* di Lewis Milestone; Joan Crawford e Melvyn Douglas in *Tutti bacciarono la sposa* di Alexander Hall; nonna Marlene e James Stewart in *Partita d'azzardo* di George Marshall. Ripetizioni di modelli conosciutissimi, pellicole che se ne vanno subito dagli occhi. Si esce e si discorre di altro.

Confidavo nella celluloidica ricavata, con la regia di Brown, dalla *Commedia umana* del tenero Sarovan; ma sono arrivato troppo tardi. Laggiù, al Puccini, il racconto non ha avuto fortuna. Poche repliche, e, sotto il sole polveroso delle ore quindici, la mia delusione con la giacca sulle spalle.

E. Ferdinando Palmieri

* Michele Galdieri sta preparando una grande rivista che verrà inserita a Colle Oppio a Roma durante questa estate.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Paola Olmi è entrata giovanissima, quale istitutrice, nella casa dell'avvocato Leonardo Trigo, vedovo con tre figli: Dario, Gabriella e Albertina. L'ha raccomandata all'avvocato, Silvana Sinni, intima amica della sua povera moglie, Diana. Paola si innamora di Trigo: e questo amore, da lui ignorato, dura ormai da anni. Una notte, ella scopre che Silvana è l'amante di Leonardo. Gabriella Trigo, che sta compiendo gli studi al Conservatorio, stringe intima amicizia con una sua compagna, Elsa Morra, nipote di una celebre cantante, che incomincia a frequentare la sua casa. Dapprima egli esige che la figlia allontani questa ragazza, della quale si dice molto male; poi è preso dal suo torbido fascino, e la violenta passione lo spinge a chiederle di diventare sua moglie. Elsa dapprima rifiuta. Ma il giorno in cui sa che la zia è completamente rovinata, accetta.

XV.

— Il segreto della mia impossibilità a vederla in quei giorni non aveva nulla di sospetto: mi recavo e mi reco tuttora a una scuola di lingue, per non essere obbligata a portare sotto braccio un manualetto pratico di conversazione, nei viaggi che vorrei compiere in avvenire. Del resto, mi dica: che giorno è, oggi?

— E io sono qui con lei, invece di essere alla scuola: non è un fatto privo di significato.

— Rinunci a quelle lezioni.

— E perché?

— Perché potrebbe darsi che in avvenire lei avesse accanto un uomo che possedesse perfettamente parecchi idiomi; e questo renderebbe superflua la sua fatica d'oggi.

— Conosce parecchie lingue, avvocato?

— Quelle che concedono a chiunque di girare il mondo, facendo a meno dei manuali. Ma la prego: non mi chiami più «avvocato»: lei non è una delle mie clienti.

— E che cosa sono?

— La mia speranza.

— Nel congedo, la mano di Elsa rimane a lungo in quella di Leonardo. La figura di lei si dissolve al di là dei cristalli.

L'indomani Lula Fabiaschi è in camera sua, seduta al tavolo, immersa in complicatissimi conteggi in cui le quattro operazioni aritmetiche si avvicendano senza tregua (si tratta di stabilire con qualche esattezza di quali residue risorse ella disporrebbe, e quanto tempo potrebbero durare, sacrificando i quadri d'autore, il pianoforte a coda, i gioielli non legati a certi ricordi; riducendo della metà le spese e pregando il suo sarto di non inviargli i tradizionali inviti alle presentazioni dei modelli di stagione), quando Elsa entra, si toglie con gesto teatrale il piccolo cappello di

feltro, lo lascia cadere sul foglio dei conteggi, si erge nella persona, si toglie i guanti, apre la pelliccia, mette le mani sui fianchi e incomincia a girare lentamente su se stessa, come il manichino meccanico di un grande magazzino.

— Ma che fai?

L'altra non risponde, si ferma, le si para dinanzi e con gesti pigri — sembra di vedere i fotogrammi di un film girato a rilento — annoda e snoda attorno al collo la sciarpa di seta color glicine.

— Insomma, che ti succede?

— Senza rispondere, Elsa preme le mani sul petto, la destra sopra la sinistra, alla maniera dei cantanti che incominciano una romanza, e accenna a mezza voce, lievemente stonando:

Laggiù, nel Solecchio... Eropicina...

— Senti, cara:

se è uno scherzo, incomincia a durare troppo.

— Non è uno scherzo — dice finalmente Elsa alzando le braccia, intrecciando le dita e appoggiandovi sopra il mento — è un fatto d'estrema importanza. Io te l'ho detto tante volte, che devi rassegnarti a comperare un paio di occhiali.

— Ma spiegati, in nome del cielo: smettiti con questa pantomina.

— Mi avete offesa, conte: eccovi la mia risposta: — ed Elsa, portatasi a due passi dalla zia, fa atto di schiaffeggiare un immaginario personaggio, mettendole la mano sotto gli occhi — aspetto domani due vostri amici.

— Elsa... — e Lula ha un moto di sorpresa — Di dove arriva quell'anello?

— Oh, finalmente. Come ti pare?

— Superbo. Ma...

— Fidanamento.

— E io non ne sapevo niente?

È il colmo.

— No, è prudenza: non volevo comunicarti una notizia prematura o incerta; da oggi, essa non può venire smentita.

— Scusa: posso chiederti chi sia il tuo prescelto?

— Passaporto del mio prescelto: cognome: Trigo; nome: Leonardo; professione: avvocato; connotati: normali, affatto spiacevoli; residenza: Milano. Puoi aggiungere: situazione invidiabile

sotto ogni rapporto.

— Per quanti sforzi faccia non mi riesce di ricordare questo signore.

— Sarebbe strano che tu lo ricordassi, perché non lo hai mai visto. Un mese e mezzo fa, egli mi inviava un ramo d'orchidee lilla.

— Ah... Questo lo ricordo.

— Brava. Un mese fa, chiedeva questa mano; — ed Elsa imprime alle dita un moto vibratile, facendole scintillare l'anello nella pallida luce bionda del sole d'inverno — io chiedevo tempo prima di accordargliela; un'ora fa, rinnovava pressantemente la sua richiesta, dandomi quale pegno questo gioiello. Gli ho risposto che eravamo d'accordo.

— Vi amate dunque molto.

— Mi adora.

Una passione da romanzo.

— E tu?

— È impossibile che sentimenti di quel genere non ti commuovano. E poi: è bene che due creature non si amino con uguale intensità nello stesso momento. Amarsi molto, simultaneamente, significa non amarsi più, presto o tardi, altrettanto simultaneamente. Se, invece, la passione che si attenua nell'uomo nasce o si avvia nella donna, o viceversa,

viene raggiunto e serbato un equilibrio che può durare. Ah, zia — esclama Elsa abbandonandosi riversa sul letto a braccia aperte, alzando e abbassando ritmicamente ora l'una ora l'altra gamba, al modo delle ballerine che compiono gli esercizi a terra — quale sollievo, non vedere più la faccia ottusa di Eva Quarni, la faccia coriacea di Giuliana Eindrigh, e qualche volta, all'uscita, la faccia di adultera per bene di sua madre! Non sentire più Pilar Runes Barrique dirti all'orecchio, una volta la settimana: «Escucha: mamá es en Como hasta a mañana: porque no vienes a descansar con migo, anoche?».

— Non vedere più le facce?

— Da domani lascio il Conservatorio: lui vuole che io tronchi gli studi; il titolo di ultimo della classe passa di diritto al signor Pietro Tealdi.

— È un peccato, interrompere gli studi, ma pazienza. Forse, come accade a qualcuno, il tuo

fidanzato non apprezza la musica.

— Al contrario: è abbonato alla «Scala», ai concerti sinfonici, ed è socio del «Quartetto»: mi fa smettere appunto perché io non disonori oltre un istituto di fama mondiale come il Conservatorio di Milano, dal quale sono usciti parecchi compositori destinati all'immortalità... Ma no: scherzo. Non sa, credo che non sappia, che io suono il pianoforte come un rinoceronte eseguirebbe una miniatra. E che non s'è mai vista una giovane signora continuare ad andare a scuola, e quanto al pianoforte, ho già detto a Leonardo che non suonere mai, che non suonere più, non fosse che per non sfigurare troppo nei confronti di sua figlia.

— Di chi? — scatta Lula sgranando gli occhi.

— Ah, è vero... — ride Elsa. — Il mio passaporto mancava dei «segni particolari». Ma anche tu, a ben pensarci, sei di memoria corta.

— Spiegati. Quale figlia?

— Ti avevo pur detto, mostrandoti quelle orchidee, che chi me le mandava era il padre di una mia compagna: Gabriella Trigo.

— Sicché, tuo marito potrebbe essere tuo padre.

— Non è un dramma: credo di non essere la prima ragazza ventenne che sposi un uomo il quale abbia parecchi anni più di lei.

— Quanti, più di te?

— Ventidue... Ventitré, fra poco.

— Ed è vedovo, penso.

— Naturalmente.

— Ho detto: «penso», perché potrebbe vivere separato dalla moglie e aver riacquisito il diritto di risposarsi in seguito all'annullamento del matrimonio. Caso deprecabilissimo, perché quella moglie finisci sempre a ritrovartela fra i piedi, e il giorno in cui qualcuno te la addita, l'infastidisci in modo enorme. Da quanti anni è vedovo?

— Quindici. E ora ti concedo di farmi altre due domande, e poi basta perché mi sembra, anziché sul tuo letto, di essere sul banco degli accusati.

— Ha altri figli?

— Due.

— Maschi?

— Un maschio della mia età e una ragazza assai minore di Gabriella.

— Ho finito.

— Evviva — dice Elsa balzando dal letto e rimettendosi il cappello.

— Be': torni fuori?

— Con te.

— A quest'ora?

— È quella del pranzo, no?

— Appunto: fra un quarto d'ora si va a tavola.



Franco Rita.

*E tornata la pace
la gioia di vivere
la felicità e*

l'Orchidea Bianca

EFFLUVIO DI SOAVITÀ E DI BELLEZZA
È IN VENDITA NELLE BUONE PROFUMERIE - RIFIUTATE ENERGICAMENTE LE IMITAZIONI

GARMELLA PROFUMI - IMPERIA ONEGLIA
RIVIERA DEI FIORI

Volete collaborare con la Casa Garmella? Inviare senza alcuna formalità fotografie artistiche con qualunque soggetto, bozzetto, quadri ecc., e tutto quanto il vostro gusto vi consiglia. Quanto sopra resterà di assoluta proprietà della Casa. I lavori migliori saranno premiati ed esposti alla prossima Mostra della Città dei Fiori.

— Non qui: in un grande ristorante alla moda: da...

— Da nessuno: non abbiamo più soldi da buttar via. Col poco che ci rimane dovremo provvedere al tuo corredo.

— Domani, domani... Da domani in poi... A proposito: domani l'avvocato Trigo verrà da te per chiedere ufficialmente il tuo consenso. Quanto al corredo, quello che possiedo basterebbe per cinque fidanzate. Su, infila la pelliccia.

— Ma la casa da arredare...? mobili...

— Leonardo ha un magnifico appartamento di quattordici locali, stupendamente arredato; io però voglio renderlo ancora più attraente.

— Sarà sempre una grossa spesa.

— Non credo: si tratta semplicemente di comperare una pianta grassa che completi la collezione allineata nella veranda. Infila la pelliccia: e due.

— Ma tu davvero...

— Infilala, e tre. Non farmi arrabbiare. E dammi quel foglio imbrattato di cifre: devi finire di dedicarti alla matematica pura. E ritrovare il tuo viso sorridente, quello di Roma, quello di un mese addietro, quello di sempre. Dammi quel foglio.

— No. Due ore di fatica: incominciavo a...

— A niente. Non ti è successo niente. Sei sempre quella di prima. Hai sempre le disponibilità di prima: capito? Lula Fabiaschi che si smarrisce come una ragazzina, Lula Fabiaschi. Andiamo: nessuno lo crederebbe.

— Figliola, ma...

— Non ci sono «ma». Se andrai a Salice una volta l'anno, invece di due, come il solito; se la Beretta mi dirà che ti sei fatta un abito di meno, se dalla tua favola scompariranno le primizie, se non ti prenderai più un paleo in teatro per te sola, se non viaggerai più in vettura-letto, se cambierai d'un unghia le tue abitudini, rinunciando ad uno qualsiasi dei tuoi agi, io ti farò tall scenate...

— Tu dici bene: bisogna però...

— Non ci pensare. E mettili la grande spilla di brillanti.

— Su un abito da casa?

— Togli la pelliccia e indossala un abito da sera.

Per andare a pranzo in trattoria.

— Proprio: per andare a pranzo in una famosa trattoria, con tua nipote Elsa, la sera del suo fidanzamento. Metto un abito da sera anch'io. Cinque minuti: mi cambio e vado a dire a Renza di non lasciare una briciola del nostro pranzo: divori lei tutto. Quando torno qui, devi essere pronta.

— Ah... Cattivara... Mi hai fatto male... Sei veramente cattiva.

Elsa, facendole forza, è riuscita a strapparle di mano il foglio; lo lacera in minutissimi pezzi, ne fa una manciata, la getta in alto: una breve nevicata di coriandoli.

— Si deve obbedire a me.

*

La trattoria alla moda è gremita. Lula ed Elsa passano fra una doppia siepe di tavoli ai quali siede una folla elegante, rumorosa e ciarlieria; i camerieri sembrano automi: s'incrociano, si urtano, si sospingono. Il passaggio delle due donne suscita qualche sommesso commento. Per la prima volta, dopo il suo ritorno dalla Spezia, Lula si è rifatta la sua magistrale truccatura. Il fermaglio di brillanti scintilla su un accollatissimo abito di velluto nero. Un altro vistoso brillante al dito. Non c'è posto: qualcuno attende pazientemente, qua e là, che altri abbiano finito di cenare. Una coppia si alza da un tavolo d'angolo.

— Presto, zia.

Siedono. Mangiano. Bevono. Conversano lietamente. Sorridono. Ridono. Fumano. Un liquore, da ultimo.

— Figliola, io ti capisco perché quello che capita a te, oggi, è capitato a me: con la differenza che tu ti sposi. Stoccolma, Teatro dell'Opera, aprile... Ero molto giovane. Direttore d'orchestra, una celebrità mondiale: Hetyöf. Una personalità affascinante, una spiritualità d'eccezione. Un uomo raro. Cinquantaquattro anni. Già. Ma si ama o non si ama; gli atti di nascita non contano. Una sera, a recita finita...

— Leonardo doveva dire a Silvana: «Dobbiamo lasciarci, perché mi sposo»; a Gabriella: «Ho deciso di sposare la tua compagna Elsa, quella dubbia ragazza dalla quale ti ho allontanato».

Due momenti difficili. Il primo, penso, asperiamo. Ma era necessario affrontarlo e superarlo. Dobbiamo lasciarci, fra noi è finita. Certo, non sarebbe andato da Silvana per dirle questo in maniera tanto brutale. Occorreva arrivarci per gradi, attraverso cauti intarsi di frasi, pazienti chiarificazioni; fare in modo che ella comprendesse, intuisse, evitando di annientarla dal primo momento con poche parole irrimediabili.

(15 - Continuo)

Angelo Frattini

TOCCATA CON VARIAZIONI

IL CONTE HA PARLATO

di Don Gill

Avendo la presidenza della « Famiglia Meneghina », deciso di festeggiare il signor maestro Umberto Giordano, poi che ricorre, di questi tempi, il cinquantenario della prima rappresentazione della di lui opera in musica *Andrea Chénier*, si stabilì, da parte della sunnominata presidenza, che il festeggiamento constasse di una presentazione omaggiosa realizzata dal signor presidente della sunnominata « Famiglia Meneghina », cui avrebbe seguito una discorsa del signor conte senatore Guido Visconti di Modrone, e, in fine, della esecuzione di alcuni brani, per canto e pianoforte della sunnominata opera in musica. Inoltre, si decise che, a dar massimo lustro alla festa e a recare gioia agli occhi venerabili e nerospaccigliati del signor maestro Umberto Giordano, fosse presente in sala anche il vostro umilissimo servidore Don Gill, in abito blu a doppio petto e quattro bottoni secondo l'ultima strillata della moda giunta d'oltre oceano.

Essendosi dunque svolto tutto secondo i desideri della presidenza ed avendo il vostro tutt'altro che umilissimo servidore Don Gill usufruito di un garbato biglietto d'invito, passatogli dalla cortesia del signor Scicchilone, ecco che mi trovai ad ascoltare la discorsa del signor conte senatore Guido Visconti di Modrone.

Dire che la sala era gremita è cosa agevole. Dire che il pubblico vi era accorso festevole e compito è pur facile. Meno facile è confessare di aver ascoltato dialoghi che, per il loro alto tono musicale, s'intonassero alla festa. E dicendo dialoghi alludo al parlottere che dame e cavalieri s'intrecciavano in attesa che sulle due poltrone di prima fila presedessero, finalmente, posto, il signor maestro Umberto Giordano e la di lui figliola, credo, con *esprit* di piume, nera, e inrenardata.

Giunti che furono i due illustri, e negli occhi della signorina (o signora) figlia brillava gioia di consueta accompagnatrice, la sala si levò ad applaudire e il signor maestro ci ringraziò. Poi che, confesso, applaudii anch'io, benché il mio alto compito critico mi tenga sempre e severamente lontano da qualsiasi manifestazione di plauso o dissenso. Ma poi che vidi il signor maestro Gatti applaudire, io stesso applaudii, convinto che, tanto, nessuno mi avrebbe visto.

Sedutosi il signor maestro e sedutasi la di lui signorina (o signora) figlia, noi pure sedemmo (1). Si levò allora il signor presidente il quale, con acconce parole, dichiarò il suo entusiasmo per il maestro e per la di lui cinquantenaria opera.

Si levò, poi, un giovanotto vestito di grigio il quale dichiaratosi assessore del comune di Milano per i festeggiamenti alle opere cinquantenarie, espresse tutto il dolore del signor sindaco Greppi il quale avrebbe molto voluto venire a parlare, ma, proprio, non aveva potuto e aveva mandato lui a dichiarare al signor maestro Giordano la gioia del comune di Milano per i cinquant'anni dell'*Andrea Chénier*, opera che dimostrava, imperitura, la forza della democrazia. Ma il giovanotto affermò anche che il signor sindaco si era poi reso conto che lo Chénier aveva un passato un po' troppo monarchico e allora comprendemmo che era questa la vera ragione che lo aveva tenuto lontano dalla festa.

Il sindaco, infatti, si stava preparando a rifiutarsi di andare a salutare — da persona beneducata — il re che veniva a Milano qualche giorno dopo. L'assessore terminò dichiarando che il sindaco avrebbe preso la parola solo nel caso che *Andrea Chénier* si fosse esplicitamente dichiarato contro la monarchia: non essendo questo possibile, il sindaco rifiutava.

Dopo l'assessore parlò il senatore Guido Visconti di Modrone. Parlò — lui pure — acconcio. Parlò dal palcoscenichetto muovendosi e pausando, spiritosando e lodando; mostrandosi oratore e musicologo; dichiarandosi entusiasta e di pochi anni più anziano dell'opera. Muoveva la barba e il corpo lunghissimo, come un sacerdote dell'*Aida*. La barba quadra spediava nella saletta un piacevole rinfresco. Dalla bocca, non leggermente schiumosa, un delicato sciacquo di lontane memorie.

I tram, abilissimi, passavano rombando in via Meravigli proprio nei momenti di più arguto silenzio.

Mi dava, il senatore, l'immagine di Peneo fiume e padre di Dafne. La gran barba intrisa di verde, e dalle labbra il fluire delle verdi acque.

Cessò in fine il vento della barba; e fu chiuso il robinetto.

« Oh, suona lui », disse desolata una ragazzina dietro di me, a questo punto. Il senatore si era accomodato al pianoforte aprendo lo spartito. Il gentile signor Scicchilone, si accingeva a voltar le pagine; il giovane, e dal viso simpatico, tenore Leonida Bellon si alzava, sorridendo alla bruna soprano Emilica Vera.

Tre furono le romanze. Una per tenore, una per soprano, una per amendui.

A tutte, applausi virulenti; imprescindibili. Strette di mano del maestro Giordano agli interpreti; grati e umilissimi sorrisi di questi al maestro; compiaciuta festevolezza del senatore; allegria delle dame; bisbiglio dei cavalieri; e tutti in piedi.

Il Bellon guardò il lampadario. Strano fosse ancora attaccato con quegli acuti che gli aveva sparato contro.

Scicchilone m'invitò nella saletta privata. E qui ebbi il piacere di stringere la mano al senatore che, grazie al cielo, non capì il mio nome, dato anche che lo Scicchilone m'aveva presentato come critico del *Candido*, confondendomi evidentemente con Bardolfo-Gara.

Giordano, che porta la cravatta senza nodo, distesa sotto il colletto a fingersi piastron, ricevette in dono una statuetta dello scultore Giannino Castiglioni, presente; che mi salutò col suo sorridente milanese; donoricordo anche alla soprano e al tenore. *Champagne* per todos. Fu a questo punto che seppi di aver commesso una gaffe immaginando che la signora bruna fosse figlia del maestro; ne era moglie. Ma, certo, non madre dello *Chénier*!

Le signore bisbigliavano chiedendosi l'una l'altra: « Quanti anni ha? ». Non capii se alludessero al maestro o alla consorte. E poiché nessuno lo sapeva cominciammo ad andare. Stanchi ma felici della bella serata d'arte.

Don Gill

(1) Essendo ormai certo di ricevere una lettera indignata dalla direzione della « Famiglia Meneghina » che, dopo avermi invitato cortesemente, non si aspettava da me il tira di questa cronaca poco riverente, continuo.



Carola Landis in « Fior di Neve »; Loretta Young in « Suez » Barbara Hale e Bill Williams; Sally Gray e Michael Wilding in Carnevale.

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● OR SE MI CHIAMI (CASALE M.) - L'unico corso da seguire è il Corso Sempione, oppure il Corso Italia, ambedue conducono alla Radio-Milano. E corsi di lingua, lei dice? Per semplici annunciatori o annunciatrici? Ohibò: non mi pare. Una corretta pronuncia italiana, quella si direi indispensabile, ma chi, chi mi darà la mia Euridice, così taluno di noi va cantando in compagnia di Orfeo, allorché va all'inferno, scusi volevo dire davanti ad un apparecchio radio, durante una trasmissione di notizie. Epperò le cose, diciamo la verità, adesso vanno un poco meglio. Forse è perché hanno fatta larga distribuzione, fra gli annunciatori ed annunciatrici, dell'eccellente *Pronunciario di pronuncia e di ortografia* di Bertoni ed Ugolini, dico sul serio.

● PARTIGIANO CANTERINO (GENOVA). - Bene, e *gratuler tibi, mihi gaudeo*, hai visto che l'anima mia fu profetica mica male? E per un nuovo consiglio, ebbene, io, che vuoi farci, sono sempre per la benedetta scuola. Non basta, ahite, la voce naturale: se bastasse, figlio caro, noi qua saremmo congestionati da tenori baritoni bassi comici e non comici, tanta è la gente che ha voce, semplicemente voce naturale. No, no: scuola, figlio caro, scuola. Lo vedi com'è successo con... Ah! che mi fai ridere adesso?

● IRENEO LA PACE (BOZZANO). - Grazie a lei, a nome dei miei poveri. E quando tornerò, quando, in pellegrinaggio alla Torre del Bucciono? O a San Martino? Passando, mi soffermerò a vivere un'ora fra i suoi cari libri, che un poco mi ricorderanno i miei, sempre qua e là sparsi, randagi, raminghi, e che attendono (ah! strazio dell'attesa) il giorno in cui si ricongiungeranno nell'ala del Castello, folgorata dalla guerra iniqua e in via di ricostruzione.

● FATMA HERMET (TRIESTE). - Affissione affissione: « Vi sarei veramente grata se vorreste farmi conoscere o darmi l'indirizzo a chi potrei rivolgermi per sapere l'indirizzo della Casa cinematografica americana di cui l'attrice Ginger Rogers riceve la posta dei suoi ammiratori ».

● CHOPIN (UDINE). - Tito Schipa è in Portogallo, mia cara; tutti i giornali han riferito della partenza e del debutto di Tito, a Lisbona, di Tito capollista, scusi, volevo dire *l'été d'affiche* della stagione d'opera italiana a quel Teatro Coliseo. E prego, immaginarsi.

● S. M. CORTELAZZO (PADOVA). - Dunque, ecco qua: le funzioni di regista, in Italia, sono antiche quanto il teatro, in Italia come in tutto l'universo mondo. S'è detto un sacco di volte. Registi di fatto erano gli stessi attori principali, poi i direttori, poi i capicomici e via di seguito. Poi dobbiamo a Silvio d'Amico l'asunzione del regista « come professionista » a sé, importazione tedesca e russa. Benvenuta. Poi son venuti i registi (prima quelli di Silvio, poi quelli d'auto-elezione) e le cose si sono complicate. Hanno, dicono a Napoli, cominciato a puzzare. E puzzano mica male a tutt'oggi. Che le stavo dicendo? Ah sì, che adesso esistono, da una decina d'anni, scuole di Regia, e Silvio è sempre alla testa della Scuola, essendo alla testa dell'Accademia di Roma di cui la scuola fa magna parte. Perché, siccome... ma che le stavo dicendo ancora, scusi? Ah non mi pare giusto, appropriarsi del titolo di regista, solo perché se ne esercitano, ahime, le funzioni. La cosa dovrebbe essere inalterabile, ragion per cui viene tollerata, autorizzata, incoraggiata con premi, prebende, cariche e viadiconde. Ma lasci correre. Quanta gente si fa dare del cavaliere, del commendatore, del dottore, del professore, e che diavolo altro? Abuso perseguibile, lei dice? Come no, come no! Ma come quell'amico nostro che volevano condannare per abuso di titolo essendosi fatto stampare sul biglietto da visita Comm. X. Y. e poi fu assolto avendo dimostrato che intendeva dire semplicemente Commerciale, quale effettivamente era, commerciante in cose teatrali, così, lei vedrà che quando proccesseranno (ma chi ci pensa?) il biglietto da visita del Reg. Y. Z., costui sarà assolto, dimostrando, vedrà, di aver voluto soltanto qualificarsi Regalo, regalo di Silvio d'Amico. Con il quale, la saluto cordialmente.

● DALL'AZZURRO (LODI). - Sorvolo sui preamboli e vengo al sodo, così dico pure alla Sciancata, allorché se ne viene con i suoi intingoli diabolici e puzzolenti, ed io mi lancio invece sull'onesto immacolato uovo sodo, cibo degli Dei non c'è dubbio, fra quanti mai ve ne furono e

A. G. BRAGAGLIA

SFOTTÈCA

Il Congresso di Vienna del 1814 fu pretesto a tante rappresentazioni, balli, festini: e nel 1808, durante i negoziati di Erfurt, ogni sera Talma coi suoi compagni recitava dinanzi a « una platea di re ». E ben nella tradizione il far servire le rappresentazioni a scopi politici. Sacha Guitry nella sua *Storia di Francia* narra che Napoleone ad Erfurt raccomandò a Talma di fare una pausa speciale, quando, nell'*Edipo* di Voltaire, declamava l'alesandrino:

L'amicizia di un grand'uomo è un beneficio degli Dei.

Così Napoleone, dopo questo verso, poté stringere la mano dello Czar e dimostrare, dinanzi ai rappresentanti dell'Europa, l'amicizia che avrebbe uniti l'imperatore dei francesi con quello di tutte le Russie.

In Italia vivono appena dieci compagnie primarie che usano il regista, quando non si abbia, contro la sua funzione, quella repugnanza che negli attori capocomici è non meno naturale che diffusa. Ma in Italia, tra Roma, Torino e Milano ci sono altrettante scuole per registi che ogni anno, sfornano almeno nuovi pretendenti, illusi di vivere con questa professione nella sua apparenza tanto seducente.

I novizi aggiunti accrescono al numero dei cento registi di

cinema e di teatro esistenti ai duecento tecnici a tuttotfare, che già melanconicamente si strofinano ai muri dei camerieri, leccando i piedi agli attori, pur d'ottenere l'incarico ambito. Circa le scuole di attori passi — per quanto, nel teatro e nel cinema, l'avvenire è in agguato — ma per quelle di regia si chiede un po' di coscienza! Sono una turlupinatura: fabbriche di spostati.

Trilussa dice sempre « Contessa Maritza », invece di Maritza. Illusionista.

È il buon senso quella cosa che distingue il gran Simoni. Ma, se il dico mi perdoni: troppo comodo riposa!

Suvvia ti riconsoli l'idea che il gran Mattoli, passegger sfortunato, qui giaccia sottorato. Sì: Mattoli riposa. Guarda che bella cosa!

La stampa francese ha protestato perché alcuni spettatori volevano vietare ad uno *chansonnier* di proseguire una sua satira, contraria alle loro opinioni.

Se ogni spettatore potesse vietare le satire a lui fastidiose non si potrebbe fare più nessuna rivista.

Da noi, comunque, a tanti quadri di rivista si rinuncia

in anticipo ed altri si tagliano dopo la « prima », giacché non possiamo contare sulla civiltà di tutti e su una autentica libertà per tutti.

Una volta, a Sorrento, per sfottere Torquato Tasso esclamai: — Ricordiamoci, dunque, che questa è la patria di Carmine Gallone!

A. G. Bragaglia

* Negli Stabilimenti Roptence, in Spagna, è entrato in lavorazione il film « Dulcinea » diretto da Luis Arroyo. La protagonista sarà Ana Mariscal recentemente premiata dal Circolo de Escritores Cinematograficos.

* Armando Miranda ha realizzato il primo film portoghese di carattere avventuroso dal titolo « José do Telhado » interpretato da Virgilio Teixeira, Adalina Campos. Il commento musicale e canzoni sono composti da Jaime Mendes.

* Il bel Bob Taylor e sua moglie Barbara Stanwyck sono stati scritturati per interpretare due film in Inghilterra che saranno girati il prossimo mese.

* Vittorio Gassman, Nini Pirandello, Anna Maestri, Chiurazzi, Mazzarella, Riccardini, Facla, Magi e Furnari sono gli interpreti del primo spettacolo del « Teatro Iscabbile » che si è tenuto all'Arlecchino di Roma con la commedia di E. Flaiano « La guerra spiegata ai poveri ».

* Si parla con insistenza del prossimo matrimonio di Vivi Gioi con un ricchissimo principe romano. Intanto la graziosa attrice assicura gli amici che d'ora in poi dedicherà tutta la sua attività al cinematografo abbandonando il teatro.



Esser belle oggi è facile

Ma fino ad ieri la cura e la bellezza dell'epidermide richiedevano l'uso di diverse creme costose...

- I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.
III - Per nutrire la pelle massaggiata dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.
IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR.

l'unica crema NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO

Advertisement for Brunetta cream, featuring the text 'il sole è vita, salute, bellezza' and 'ABBONZANTE PROTETTIVA'.

Advertisement for Dolly lipstick, featuring an illustration of a woman and the text 'Dolly ROSSO PER LABBRA'.

Leggete Filom SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

1) Scuola per Regia cinematografica: Roma, presso Centro di avviamento, via Tuscolana, in fondo a sinistra, secondo piano...

MAURIZIO (MILANO). - All'incirca? So ben che scherza: Passaporti alla mano: Besozzi Nine, Milano 6 febbraio 1901. De Sica Vittorio: Sora (Frosinone) 7 luglio 1902.

ERMINIO CHERICI (FELONICA PO). - Affissione affissione: ... Potrebbe darmi tutte le direttive necessarie (oppure indicarmi l'indirizzo preciso a chi devo richiederlo) per concorrere a diventare un buon artista cinematografico?

VERONICA (LECCO). - Grazioso, intelligente e scritto bene. 18916 (VERONA). - La Direzione mi passa in visione privata il suo biglietto, ma non la lettera del 15 che vedo ricordata sul biglietto stesso...

ANIMA PERSA (TORINO). - E luce le stelle, e olezzava la terra. Si schiudea l'uscio dell'orto, e un passo siorava l'arena. Entrava ella fragrante e mai una sola volta che mi sia caduta fra le braccia...

GIORGIO L. (ROMA). - Film - dovrebbe essere a Roma ogni sabato, pubblicandosi regolarmente a Milano ogni giovedì, con la data della domenica successiva.

PUNTA E TAGLIO (ROMA). - Non lo so: la cosa fa parte del nutrito blocco della mia ignoranza, che lei potrà visionare alla prossima Mostra del Cinema a Venezia, decisa ormai, dopo la mia partecipazione.

da noi. Ma tra una prova e l'altra (avrebbero tentato il « trucco » in autunno, ad Amburgo, allora eravamo in estate, in giugno come adesso, e Milano era semplicemente incantevole, coi suoi primi caldi estivi, le sue serate all'aperto, i suoi giardini, anche i suoi modesti orti come quello del Dal Verme) tra una prova e l'altra, una sera, dopo lo spettacolo venne a dirmi la sua decisione: avrebbe il giorno dopo piantato il trio, per andare in Germania. Aveva deciso irrevocabilissimamente, così tutto d'un fiato mi disse. E scoppiò a piangere, tutto ad un tratto. Fu la prima volta che mi cadde fra le braccia. Ricordo esaltatamente, signora. Una lampada ad arco, nell'orto adiacente, rifrangendo la sua luce fra quelle onde di oro che sussultavano sulla mia spalla sinistra parve che mi illuminasse straordinariamente, a mia volta; insomma fui accecato dal desiderio di affondare le mie labbra arse (di giugno, eravamo, signora) in quella marea che s'infingeva alla sommità del mio petto. Ma un angelo passò, signora, e disse no. Obbedii. Lasciai che quella creatura sfogasse la piena dell'animo suo. Quando i sussulti scemarono d'intensità, quando risolvè verso il mio il suo volto ancora irrorato, misto di lacrime e di blu-crayon, di dolore e di gold-cream, mi espose pacatamente tutti i particolari del suo piano. Aveva ricevuto lettere da Gottinga, dove era un suo amico fidato. Avrebbe, con i suoi risparmi, potuto frequentare per un anno, due, un corso di medicina, e pure lezioni di scultura presso un professore israelita, un gran nome di Gottinga, non ricordo. Insomma, tutto un avvenire. Un sogno che si profilava in tutte le sue sfumature di realtà. Che potevo dirle, che dovevo fare? Lei che avrebbe fatto, signora, al mio posto? Ricordo di averle offerto qualche cosa, duecento lire mi pare, perché tutto, anche poco, poteva servirle per il viaggio. Mi rispose che ero un peccatuccio, a parlare di quelle cose con lei. Che ella se n'andava da Milano, così disse, con un dono ed un ricordo mio che più di tutto le erano cari e che non avrebbe mai abbandonati: una edizione economica della Belle au bois dormant di Leo Bakst, ed una mia foto in cartolina-rotocalco, edizione Campari, con mio giudizio tanto sul Bitter che sul Cordial Campari. « Alla dottoressa Wanda Stern, in Erinnerung » volle che ci scrivessi di quelle cose con lei. Forse eravamo un poco commossi, tutti e due, ma troppo persone serie per dircelo. Questo fu tutto, signora. L'uscio, fragrante. Un passo siorò l'arena. Si dischiuse e rinchiuse l'uscio dell'orto. Olezzava la terra e luce le stelle. Il cielo Vanda-Innominato si chiuse. Si è riaperto solo otto giorni fa, signora. In un modo curioso: nei resoconti del processo ai mostri di Dachau (quei villi che mandarono al macello milioni di creature di Dio) in quel processo, signora, è torpido sotto i miei occhi il nome della dottoressa Wanda Stern, questa volta proprio Stern, di Hindenburg. Fu tra le prime vittime della persecuzione razziale: fra i primi gruppi di inviati al campo degli orrori. Questa storia, signora, è una delle tante ch'io posso riferirle sui miei rapporti col Circo equestre (non Circolo equestre, mia cara, solamente Circo creda pure) e che lei invano cercherà nella imminente mia pubblicazione Uomini 8, Cavalli 10, pagine equestri dell'Innominato.

V. VARNI (SOTTOMARINA). - Se ho capito bene, la sua lettera non è consequenziale, scusi il termine. Prima dice: vorrei farmi una cultura, vorrei poter affrontare qualsiasi discorso, sia pure non scientifico, eccetera, insomma riuscire a fare discreta figura in società. Poi mi chiede (in vanda venenim) se per diventare attori cinematografici occorre una cultura, una qualsivoglia preparazione, uno studio a piacere... Insomma, due sono le cose: vuole istruirsi un poco, o fare l'attore di cinema? Le due cose, scusi sa, fanno a cazzotti. Si decida, e poi mi dica, oppure non mi dica, io ho bello e capito.

GIORGIO L. (ROMA). - Film - dovrebbe essere a Roma ogni sabato, pubblicandosi regolarmente a Milano ogni giovedì, con la data della domenica successiva. Ma sa come succede? Può darsi che il fannullone si fermi lungo la strada, se ne va a trovare vecchi amici a Bologna, a Firenze, o dove diavolo vuole, e quando se ne ricorda, riprende la via della Capitale, con l'aria più innocente di questo mondo, lo sfacciato. E ha fatto bene a dircelo: avrà il fatto suo, il caro « Film » che si presenta a Roma quando a lui pare e piace. E pensare che noi si sta qui a perdere il nostro tempo con lui, a farlo bello, educato, pulito, a fargli una posizione, sciocchi che altro non siamo. Brutto lazzarone!

PUNTA E TAGLIO (ROMA). - Non lo so: la cosa fa parte del nutrito blocco della mia ignoranza, che lei potrà visionare alla prossima Mostra del Cinema a Venezia, decisa ormai, dopo la mia partecipazione.

PINA FALLACI (SIENA). - 1) Sì. 2) No. 3) Mah.

IL UNOMINATO

Advertisement for ARYS PARIS lavender perfume, featuring an image of the bottle and the text 'LAVANDA ARYS PARIS FRESCHENZA DI PRIMAVERA'.

Advertisement for CATTOLICA hotels, listing various locations like SAVOIA, EUROPA, MONETTI, TURISMO, MODERNO, FIORELLA, REGINA, ROYAL, VIENNA, SUISSE, NORA, NETTUNO, CRISTINA.

Advertisement for AMARO 1918 ISOLABELLA, featuring an image of a woman holding a glass and a bottle of the drink.

Advertisement for Tschamba Fii, featuring an image of a man and the text 'Specifico per evitare nella forma più assoluta ogni eritema (scottatura) solare o glaciale. Combatte energicamente ogni scottatura già formata.'.

Abbonatevi a Filom SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Ma la sostanza c'è

PALCOSCENICO NAPOLEONE

di Mario Casàlbore



Dall'album di Geling: Greta Garbo.

Lo credereste? alla prima di *Bataclan* mi sono commosso: di quella commozione sottile — una sfumatura — che prende chi è sensibile al fascino dei ricordi. E qui le argentee monture, intessute in lievissime garze, che velavano senza celarle le ben tornite carni delle ballerine, evocavano le bajadere languide di *Sogni d'amore*; li altri veli multicolori, adorni di aeree monetine, evocavano le scatenate arabe de *La donna e il diavolo*, e le incredibili ciglia finte di Wanda regalmente assisa sulla groppa d'un cammello. E certi fracchettini stilizzati scovavano in un angolo della mia mente Giulio Stival, con cilindro in *pailletes* sul capo e mazza dal cospicuo pomo in pugno, incedente a passo di struzzo sulla passerella. Poi mi venne incontro, all'improvviso, ad un aprirsi del sipario, un angolo di quella Spagna pittoresca che Marcello Marchesi aveva richiesto allo scenografo per un finale di *Tutta la città canta*.

Evocazioni: tutta una cavalcata. Dove le mani alacre di Anna Maria, la sarta-professoressa — non so bene se più sarta o più professoressa — avevan lavorato di fino a lucidar borchie e a rinnovar gualdrappe, si che paressero nuove. Quanti ricordi! E l'eco di applausi lontani si fondeva con lo scroscio degli applausi nuovi.

Nell'aria, le parole nuove cercavano le invisibili orme di altre parole, e lievemente vi si adagiavano, le riempivano, aderendovi perfettamente: nel significato e negli intenti, se non nella forma Ritorni. Anch'esse.

Tutto questo per la realtà della cronaca, com'è mio buon costume. (E può darsi sia questo l'unico buon costume ch'io possa vantare). Ma conta, poi, agli effetti di un giudizio? Talvolta, in questi tempi difficili, mi capita di dubitarne. Ecco: è vero che la misura del rango di uno spettacolo è data — in un certo senso — dalla dovizia e dall'originalità della messinscena, ivi compresi costumi, fondali, arredamento. E, aggiungo, mi par giusta questa tradizione per cui, in un grande spettacolo, tutto deve esser nuovo: soprattutto mai visto. Vi immaginate, voi, una signora di gran censo, che tiene alla sua fama di sciccheria, indossare in due feste diverse la stessa toletta? *Noblesse oblige*.

Ma, d'altra parte, mettiamoci un po' nei panni dell'impresario. (A parte il fatto che, nei panni di De Marco, individui come me ci stanno due volte, come Tommei tre volte, come Gelich e il maestro Di Stefano tre volte e mezza). Sapete che cosa costa, oggi, un costume? Un costume, oggi, col prezzo iperbolico delle sete e dei veluti, una serie di costumi nuovi? Una cifra a cinque zeri, e non certo preceduta dal numero uno. Ora, sappiate che, in uno spettacolo che appena appena si rispetti, le serie dei costumi vanno, a dir poco sulla mezza dozzina. E poi le scene, e poi il resto. In parole povere, sono milioni che ballano: una ridda scatenata, al cospetto della ovale la famosa tregenda della *Notte di Valpurgis* diventa un casto e festevole giuoco di lanciaiulle ai giardini pubblici.

Sappiate, ora, che le tasse erariali ammontano, poco più o meno, al quarantatré per cento; e da quello che resta bisogna detrarre tutte le spese del foglio paga, della percentuale al teatro, dei diritti d'autore, e via di seguito. E allora vedete un po' voi se è possibile andare incontro a gravose spese di messinscena senza trovare, sulla medesima strada, lo spettro del fallimento.

Voi dite che De Marco, con tutto ciò, è ugualmente grasso, terribilmente grasso. Già, ma è perché De Marco, uomo

grasso ma avveduto — anzi grasso perché avveduto — se ne infischia, a un certo momento, che il suo spettacolo venga o no definito « di classe ». Dice: « Che classe e non classe! Andatemi a ripescare le migliori serie di costumi vecchi, e dateli all'Anna Maria perché le rinfreschi con una stiratina e qualche nastro nuovo. In fondo, non tutti hanno la memoria di quel dannatissimo Casàlbore, che diamine! I costumi sono l'apparenza, l'involucro; e quel che conta, invece, è la sostanza. Trovatemi sostanza, molta sostanza: sostanza "bbona". E spogliatela abbondantemente. Più sostanza si vede, più gente viene ».

La sostanza fu trovata. Bella e doviziosa, in fede mia! Milano è piena di ballerine alle quali non è parso vero di poter far tre mesi di scrittura senza muoversi dalla propria casa. Ogni sera, corsa al tram; e poi il letto, oh, il proprio letto... (Be', qualcuna no: ma lasciamo perdere). Alle anziane, ecco aggiungersi le nuove: frutto di una scuola di ballo, messa su appositamente da Elsa e Grado De Franceschi. Conclusione: un balletto di trentasei sostanze, con prevalenza — se Dio vuole! — di elementi giovani e spesso anche non poveri di grazia. Una vera e propria rivoluzione di gambe coscie, seni, sorrisi; nella quale, bagnando numerose camicie di onorato sudore, Grado ed Elsa riuscirono a mettere ordine. Un bel vedere, nel complesso, anche se le coreografie sono risultate, necessariamente, un po' elementari nella concezione e non perfettamente fuse.

Era del resto, quella delle belle figliole a dovizia, una tradizione del vecchio *Bataclan*. E le tradizioni vanno rispettate.

Venne rispettata, a him è, anche la tradizione (non di *Bataclan*, questa) di un copione esile, infarcito di *sketch* e di parodie venerande per candida barba. Anche qui, una stiratina, un nastro nuovo, e via. In certi momenti era una vera e propria desolazione: una desolazione con gli abiti stirati di fresco. Ah, se non ci fosse stato il piglio esperto della regia di Luciano Ramo e la bravura degli attori a rinsanguare l'ancimico copione e a rimpolparne le ossa! Ecco, dunque, Pina Renzi alle pre- e con degli stornelli... spagnoli, non privi di garbo e di sottigliezza pur essendo intessuti di ormai ritrite battute polemiche: li cantò, anzi li disse, colorendoli con quella sua arguzia un poco vernacola e con uno scintillio di furberia negli occhi. E poi dovette notare, la buona Pina, con un *Esame di maturità*, parente troppo stretto di quel tal *Sono di Scampolo*, pezzo forte della Magnani, di cui v'ho già parlato, ma se ne liberò con tal misura d'accenti che non molti s'accorsero della parentela. Infine, vedemmo la Pina tuffarsi nel mare dei ricordi, riprendendo i temi di una scennetta comica abbastanza onusta di anni: quella, appunto, dei due coniugi bolognesi a Milano. Peccato che le vicende dei due cari coniugi provinciali rivelino le rughe.

Un altro: Tommei. Ormai è il presentatore fisso. Credo che, a casa sua, mangi in *frack*, e sia uso a commentare con battute spiritose ogni più piccolo evento della vita familiare, tanto per tenersi in esercizio (ma vergognandosi, di tanto in tanto, per gli sguardi carichi di rimproveri e di ironia lanciati da suo figlio, che è un miscuglio fra il fantasioso candore di Pe-

ter Pan e la terribile aggressività di Ercolino). Scommetto che Tommei riuscirebbe a presentare una rivista « a soggetto », senza nemmeno aver visto le prove. Ed è tanto simpatico e mette tanto impegno nell'assoluzione del suo compito che gli si può perdonare anche lo strazio di cantare canzoni milanesi di cui non ricorda bene le parole e ignora totalmente la musica...
Eccomi a Riento, naso rosso a peperone, occhi roteanti petrolinescamente: è un gorgogliare, nella sua gola, di discorsi in uno storpiato dialetto abruzzese. Diceva un signore, accanto a me: « E' lo stesso di tanti anni fa, quando ero giovane io ». Era un signore dai capelli... Be', diciamo grigi. Ma come dire a Riento di rinnovarsi? Con un genere come il suo — genere in cui è un vero artista — non ci si rinnova: si è quello che si è. (La questione è di riuscire, in tal modo, divertente o stucchevole. Io, per via dell'indigestione di un Riento cinematografico, in tutto e per tutto uguale a quello della scena, sono della seconda opinione. Ma a giudicare dagli applausi che ho udito ritengo di appartenere ad una minoranza).

I NOSTRI CONCORSI SERVIZIO-LETTORI

A quanti ci scrivono chiedendoci notizie relative alle varie iniziative di « Film » cioè agli attuali Concorsi e servizi vari con la collaborazione dei lettori, comunichiamo che:

IL CONCORSO PER UN ATTORE ED UN'ATRICE è in pieno sviluppo, moltissime essendo le fotografie pervenute, di cui abbiamo cominciato a pubblicare qualche gruppo, e presto daremo il nome dei componenti la giuria.

IL CONCORSO PER UN'IDEA ha conseguito eccellente risultato: ne riferiremo ai lettori non appena potremo offrire il primo stok di idee, fra le quali gli stessi lettori potranno indicarci la Idea fra le Idee.

IL SERVIZIO DEL «PELO NELL'UOVO» è in piena attività, come i lettori di « Film » avranno constatato e seguito tanto è vero che indichiamo oggi stesso i vincitori dei primi « peli », e che sono stati sottoposti fra gli autori di cui abbiamo riportato il servizio. Essi sono: avv. Vito Di Caro - Via Filippo Parlatore, 20 - Palermo; Gino Colonna - Corso Dante, 9 - Vasto (Chieti); Giusto Grottare, Bar Schiavoni - Via Emilia - Modena.

Intanto, ecco altri « peli »:
In *Gente allegra*, Daniele il protagonista, approfittando della macchina del medico, se ne va in città, a trovare la sua bella e se ne torna a sera al villaggio con un

aspirapolvere da offrire in regalo all'innamorata. L'operatore però, nel ritrarlo per le vie della città, ce lo presenta con la chitarra a tracolla, la sua chitarra, quantunque Daniele, sia alla partenza che al ritorno al villaggio, ne fosse senza. (Segnalato da: Renato Del Bufalo - Via Torquato Tasso, 24 - presso Bettoni - Bergamo).

In *Sangue gitano*, la zingarella, dopo aver dormito una intera notte fra la paglia d'una stalla, al mattino si leva, con la chioma accuratamente pettinata! Invitata al castello dei suoi nuovi amici la zingarella, che al mattino aveva i capelli tagliati alla « maschietto », tanto da sembrare un ragazzo, alla sera scende a pranzo con la chioma normalmente lunga. In un giorno i capelli le si sono allungati di 10-20 centimetri! (Questi peli sono veramente... pelosi!). (Segnalato da: Renato Del Bufalo - Via Torquato Tasso, 24 - presso Bettoni - Bergamo).

In *Primo appuntamento*, Daniele Darrieux, mentre in casa della sua amica stava leggendo a questa una lettera, in primo piano ha la luce che le illumina la fronte, e, successivamente, spostata la macchina da presa, pur rimanendo l'attrice nell'identica posizione, essa viene ripresa con la testa completamente in ombra. (Segnalato da: Renato Del Bufalo - Via Torquato Tasso, 24 - presso Bettoni - Bergamo).

ter Pan e la terribile aggressività di Ercolino). Scommetto che Tommei riuscirebbe a presentare una rivista « a soggetto », senza nemmeno aver visto le prove. Ed è tanto simpatico e mette tanto impegno nell'assoluzione del suo compito che gli si può perdonare anche lo strazio di cantare canzoni milanesi di cui non ricorda bene le parole e ignora totalmente la musica...
Eccomi a Riento, naso rosso a peperone, occhi roteanti petrolinescamente: è un gorgogliare, nella sua gola, di discorsi in uno storpiato dialetto abruzzese. Diceva un signore, accanto a me: « E' lo stesso di tanti anni fa, quando ero giovane io ». Era un signore dai capelli... Be', diciamo grigi. Ma come dire a Riento di rinnovarsi? Con un genere come il suo — genere in cui è un vero artista — non ci si rinnova: si è quello che si è. (La questione è di riuscire, in tal modo, divertente o stucchevole. Io, per via dell'indigestione di un Riento cinematografico, in tutto e per tutto uguale a quello della scena, sono della seconda opinione. Ma a giudicare dagli applausi che ho udito ritengo di appartenere ad una minoranza).

Al di là del nasone e delle guance rubizze di Riento strapaesano, ecco la grazia vivacissima, stracittadina, ricca di « ginger », di una piccola subretta: Elvia Benetti. Graziosa e attraente ma non bella non ha una gran voce, e nemmeno è una danzatrice eccezionale; ma possiede istintivamente il segreto del ritmo e lo sfrutta a meraviglia, con disinvoltura, senza mai cadere nell'esagerazione.
Sarei tanto lieto di poter rivolgere ugual complimento alla brunissima altosuillante Alda Mangini, che invece — mi duole il dirlo — appare un poco in regresso e, tutta presa da una irrefrenabile voglia di strafare, si dimena scompostamente (il che, con le sue cospicue rotondità, non fa un bel vedere). E perché, perché mai la sorte non mi permette di dir bene della biondocinerea Michaela, che canta con rigidità tutta teutonica anche le canzoni francesi, o di Eva Tokay, danzatrice dalle superbe gambe, sufficientemente addestrata nelle « punte », ma così priva di fantasia nella composizione di un *boogie-woogie*, che l'orchestra potrebbe suonare anche una polka o un tango, ch'è sarebbe lo stesso?

Che altro ho da dirvi? Che Gelich si ripete, talvolta, nelle scenografie e anche nei soggetti dei quadri, ma che ha buon gusto. Che la musica di Di Stefano per il quadro della *Casbah* è bella, ma la coreografia vi aderisce perfettamente solo nel finale, che è veramente pregevole. Che Elsa e Grado De Franceschi sono — per quanto un po' troppo estatico lui — degli ottimi danzatori. Che la *Canzone delle rose*, del m° Martinelli, ha begli accenti melodici. Che l'orchestra, la sera della prima, pareva che facesse le corse ad ostacoli.

Mi pare che basti, e chiudo con una sorpresa finale. C'è, nello spettacolo, un numero d'attrazione tanto in gamba che invoglia anche un pignolo come me a chiudere un occhio (anzi, un occhio e mezzo) e a perdonare tutte le manchevolezze della rivista. E' il « Trio Mexicano »: un numero di danze acrobatiche, nel quale due distinti signori — che pur avendo dei bicchieri ben rilevanti, indossano la marsina con squisita disinvoltura — fanno volare e prillare nel fascio di luce dei riflettori una minuscola danzatrice — quarantasei chili — snodatissima e ricolma di grazia. E' un numero di grande classe, un numero che vale per tutto il resto, il che, convenientemente, è consolante.

Mario Casàlbore

ANGOLINI per fotografie
Trim
ROTOLINI per Mont. sotto-vetro

IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO
(con stricnina e senza stricnina)
è nuovamente in vendita nelle
PRINCIPALI FARMACIE

CREAZIONI
"Emo"
OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA
MODELLI DEPOSITATI 1946
MILANO, via Cantalonieri, 36
Tel. 690.514

CATTIVI
ODORI
AI
PEDI-ASCELLE
SCOMPARIANO CON
ANTISUDOR
IN TUTTE LE FARMACIE
OD INVIANDO VAGLIA
L.80 A
LABORATORIO
VALROSY
MILANO
VIA GRASSELLI 3
Telefono 581-807

Calzini e biancheria per bambini
Minim
PER OGNI PAESE
PER OGNI STAGIONE
PER OGNI CLIMA

MAGLIFICIO BUTTINI
Amministrazione: Via Washington, 104
Tel. 495.267 - Stabilimenti: MILANO
Maderno sul Garda

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa; potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio, se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI DA GIORNALI E RIVISTE, sia che si tratti di una persona e sia di un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.
La sua UNICA SEDE è in MILANO - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.



Renzo Ricci
(Fotografia Luxardo)



Isa Miranda
(Fotografia Luxardo)

SERA CON LA RADIO

IL RACCONTO DI "FILM"

di Alfredo Jeri

Fu proprio Idelma a voler aprire la radio. Teodoro aveva detto «stavamo così bene a far due chiacchiere» e aveva cercato, però senza che gliene importasse o ci contasse, la mia approvazione. Per cavalleria, com'era giusto, dissi che un po' di musica buona non mi sarebbe certo spiaciuta. La cenetta era trascorsa lietamente, Teodoro aveva voluto ch'io fossi con lui e con sua moglie, non ricordo che felice conclusione d'un affare. Non insistè per nulla sul fatto della radio, un po' di vino in più gli aveva fatto lustrare gli occhi che non avevano altro scopo che di sorridere. Era un uomo soddisfatto, del suo vigor di lavoro, della sua casa con ogni ben di Dio, però meritava ogni cosa, dalla mattina alla sera in movimento, telefono, scarpinate, ho in mente questo ho in mente quest'altro. Ben messo, forte, estraneo a tutto ciò che non avesse appiglio o sequenza con le sue faccende.

Nonostante un'occhiata di sua moglie, Teodoro s'era slacciato il colletto, respirava che si sentiva, e credo, son sicuro, che il finale della Sesta di Beethoven, captato da Idelma al primo giro del bottone, non lo interessasse nè punto nè poco. Come un fanciullo che

ripensa a un gioco favorito, egli continuava a sorridere con gli occhi posati sulla tovaglia e spartendo col coltellino da frutta le briciole a stella.

Subito dopo la conclusione della Pastorale, che aveva avuto su di me un potere di breve estasi, e su Idelma, come vidi, una eccitazione che avrei detto voluttuosa epperò fuor di posto, una sgradevole voce, di quelle che fanno aperte le vocali chiuse, e anche il contrario, cosa che m'indispette al massimo, attaccò a discorrere d'un certo pittore. Quasi non vi facemmo caso dapprima, se non io innervosito, ma a un dato momento il nome del pittore, ripetuto ad ogni svolta di frase, smosse l'inerzia di Teodoro. «Lui?» disse. E rise forte, e battè le mani sulla tavola. Poi si fece comicamente serio, mi disse: «Ma non lo sai, tu? Questo tale ha fatto per un po' di tempo il cascamoto a Idelma. Oh, per accorgermene io. Lo incontravo spesso giù in s'rada, e una volta vidi che seguiva Idelma. Una cosa buffa, volevo andargli dietro, però ci pensai meglio. Non son cose da me,

e mia moglie è la donnina che sai». Idelma gli si rivolse con uno sforzo di sorriso. Ma non me ne sfuggì il pallore che dava pena e che le accatastava più scura e maggiore l'ombra bluastra intorno agli occhi. «Ritornato a casa», proseguì Teodoro, e chiaramente divertendocisi, «chiesi a Idelma se qualcuno l'avesse importunata. Avevo visto, le dissi, il pittore Tal dei Tali... Una volta gli comparammo un quadro; è quello in anticamera con gli alberi striminziti sotto l'acqua...». «Scusa», lo interruppi, ormai interessato, «lasciami sentire che cosa dicono di questo tizio». «Hai ragione», rispose, «del resto non ha importanza. Facemmo un'opera buona. Questi pittori. Quanti mestieri inutili al mondo».

Ascoltai. Come al solito, il conferenziere, dicendo le lodi del Tal dei Tali, che esponeva così e così, percorreva le tappe della evoluzione pittorica e figurarsi se scordava lo storicismo di Delaroché, il realismo di Courbet, l'impressionismo di

Cézanne, altre cose obbligate. M'ero apposta curvato verso l'apparecchio, apposta per guardare di traverso Idelma. Ed essa era cucita al mio sguardo, e senza che nulla del suo viso terreo si movesse mi scongiurava di non prestarle attenzione, cos'è a volte la fisità delle pupille che dicono più che se balenassero tramite al farfallino delle ciglia. Essa era avvizzita da un momento all'altro, e non poteva nulla, nel senso di un ristoro di caritatevole plastica, la smorzata luce d'ocra della lampada sulla tavola. Volgevo le spalle a Teodoro, che forse non ci guardava neppure. S'era ormai sfogato, non per un ritorno di gelosia, che certo non aveva mai provato, ma per la soddisfazione di ribadire la sodezza, il concreto, della sua indole pratica. Con la quale egli si riteneva al disopra di tutti.

Ma lei, Idelma, in quale cerchio era? Più le pupille angosciate e le labbra fatte esigue mi scongiuravano, più la guardavo esterrefatto. Non c'era dubbio:

essa era in colpa. Com'era possibile, pensavo, avesse potuto non liberarsi da quel cerchio, essa che usava delle sue risorse con straordinaria disinvoltura sempre e in qualunque caso? Essa, cui il corpo di conturbante elasticità e il modo di sorridere e il discorso vigile e rapido dei caldi occhi, e fin la dovizia serica dei capelli tanto neri, ne facevano una creatura di desiderio ma ne indicavano senza sbaglio, insieme con le doti sensitive, una sbrogliante e forse trasecolante prontezza di difesa? Era in colpa, e riflettei l'avesse presa lo sgomento di rivelarmisi, e questa riflessione può darsi fosse dovuta al brivire voluttuoso, così ingiustificato, ch'io le avevo visto qualche attimo prima.

Ora la radio scheggiava per conto suo, e a vuoto. La chiusi. E quel silenzio repentino, dove le cose acquistavano aggiuntive esattezze e i pensieri notori quasi crudi, fece sussultare Teodoro, lo vidi che s'era assopito, il mento sul petto, la mano ancora sulla tovaglia presso la sfatta geometria della sua stella. Dissi: «E ora che me ne

vada». E Teodoro farfugliò ch'era ancora presto, e Idelma si passò le mani a stirare e ad allentare le guance fin alle tempie, e un po' ne furono scompigliati i capelli ai margini, anzi una ciocca le sfiorò come ala di refrigerio le labbra novamente umide. Ciò le era bastato per risorgere. Quasi con arroganza mi disse: «Se ne vuole andare?». Provai a guardarla con severità. Ma m'incontrai con tutt'una luce di riconquistato dominio. Subito dopo sentii che i miei nervi si rilassavano, dovevo tener lungo i fianchi le braccia inerti.

Per istrada, l'aria fredda servi a rianimarmi, forse esiste per questo. Ma il mio passo sul selciato, nella profonda quiete fragilissima, accompagnava, ritmandolo all'infinito, il mio astioso indagare: «Ha saputo mentire a suo marito in modo perfetto... Ma come ha potuto mentire a me, con me?».

Alfredo Jeri

* È giunta in Spagna la nota attrice americana Madeleine Carroll. Essa interpreterà il film «La Reina Senla» di soggetto storico che rievoca la vita di Isabella d'Aragona. Questo film verrà realizzato in doppia versione spagnola e portoghese per la Sueva Film e diretto da Rafael Gil.



Vivian Blaine si riposa in un angolo della sua casa...



...e si prepara una tazzina di caffè (caffè purtroppo americano).



Cesare Brusa nel film «Il sole sorge ancora».



Tyrone Power e Loretta Young in «Suez».



Don Ameche e Myrna Loy nel nuovo film «Il mio amore è così».



Anna Neagle e Alan Marshal in una scena del nuovo film «Irene».